

Segue dalla prima

Mentre arrivavano i primi soccorsi il portavoce di Annan, Fred Eckhard, ha ammesso che l'attentato rappresenta «uno scacco politico per la missione delle Nazioni Unite». L'attentato è avvenuto mentre trecento funzionari stavano per mettersi in viaggio per l'Iraq. A pochi giorni dall'approvazione della risoluzione che «accoglie positivamente» la nascita del nuovo governo provvisorio, la bomba paralizza mediazioni e progetti umanitari, e ri-

porta l'Iraq nel clima della guerra che non si è mai conclusa. L'attentato è avvenuto alle 16,30 (le 14,30 in Italia) mentre nel complesso occupato dall'Onu alla periferia di Baghdad era in corso una conferenza stampa di Benon Sevan, direttore del programma «oil for food» che ancor oggi assicura cibo e assistenza a gran parte della popolazione irachena. Vieira de Mello si trovava nel suo ufficio, situato sul lato meno protetto del complesso, vigilato solitamente da un manipolo di soldati americani appostati ai margini della rete che delimita il quartier generale dell'Onu. Con ogni probabilità è stato utilizzato un camion-bomba. Testimoni dicono di aver visto un mezzo di colore giallo che si avvicinava al muro esterno della residenza. Altri sostengono di aver notato una vettura e, per alcune ore, si è affacciata l'ipotesi che ad agire fossero stati uno o più kamikaze. Certezze non ve ne sono e forse solo oggi gli 007 americani potranno fornire qualche particolare sull'accaduto. Certamente la carica utilizzata era molto potente. L'esplosione ha abbattuto un muro della recinzione che, sgretolandosi, ha travolto uffici e locali di un'ala dell'ex hotel. Tra le macerie sono state intrappolate decine di persone che hanno iniziato ad urlare. Il comando americano ha inviato alcuni elicotteri Black Hawk e i soldati si sono presi cura dei feriti non intrappolati tra le pareti della recinzione esterna. L'esplosione è avvenuta proprio sotto le finestre dell'ufficio di Vieira de Mello ed ha sollevato una densa colonna di fumo nero. Sulla sorte del dirigente dell'Onu,

“ Un veicolo pieno di esplosivo salta per aria accanto all'hotel che ospita il personale delle Nazioni Unite nel corso di una conferenza stampa



Poche ore prima a Mosul era stato arrestato Taha Yassin Ramadan vice capo di Stato nel deposto regime del rais

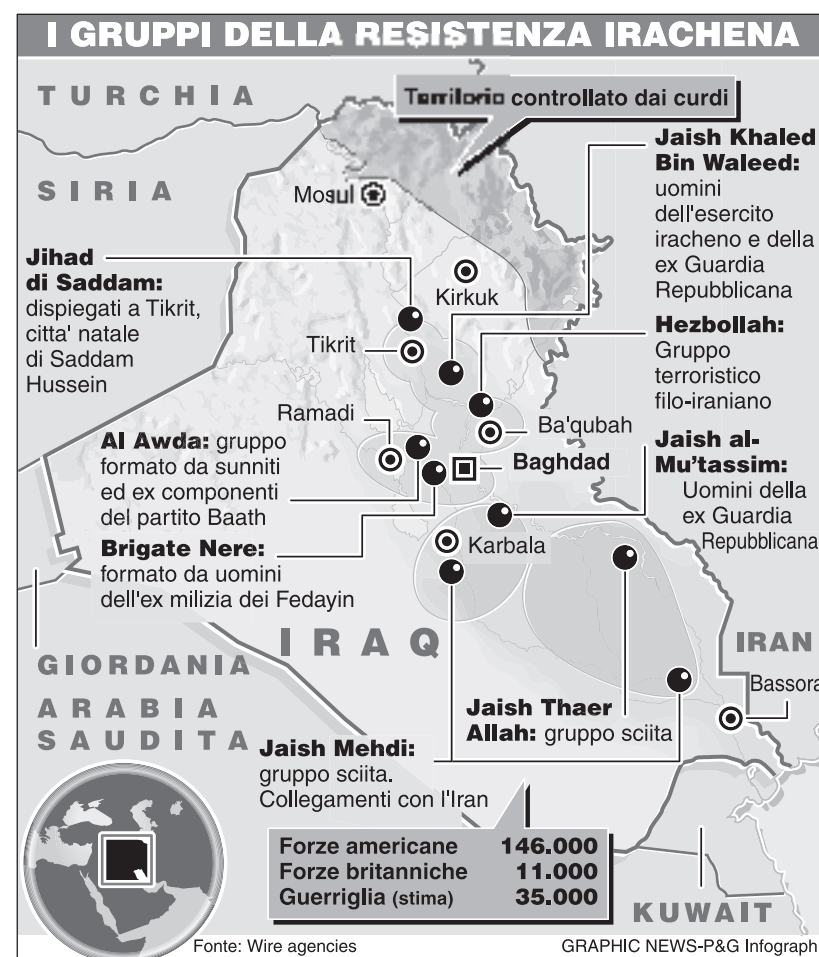
”

Bomba contro l'Onu a Baghdad

Tra le 17 vittime Sergio Vieira de Mello, rappresentante di Kofi Annan in Iraq



Si soccorrono i feriti dell'attentato alla sede Onu, vanche con i camion



dal «liberale» Pachachi ai capi sciiti, si sono affrettati a condannare i «terroristi» e a ribadire la centralità dell'Onu nella ricostruzione, ma è chiaro che i veri indirizzatori della bomba erano proprio i 25 nuovi governanti che hanno assunto la direzione dell'Iraq grazie alle mediazioni e alla regia del rappresentante di Bush, Paul Bremer e, da una settimana, con l'avallo dell'Onu. La risoluzione approvata nei giorni scorsi al palazzo di vetro accogliendo «positivamente» la formazione del

governo ad interim apre la strada a riconoscimenti e aiuti internazionali che potrebbero se non risolvere le sorti dell'Iraq, perlomeno ridurre le sofferenze della popolazione stremata. Per arrestare questo processo gli occulti registi della strategia che semina il terrore hanno assestato un colpo durissimo all'Onu. Gli americani, così come era successo in occasione dell'attentato all'ambasciata giordana, puntano il dito contro misteriosi gruppi (Bremer ha nuovamente citato Ansar al-Islam) che agirebbero per conto di Al Qaeda. Altre fonti Usa tirano in ballo le milizie pro-Saddam e «terroristi venuti da altri paesi». Bremer ha promesso che gli americani «ri-volteranno

reazioni/1

Il Papa: basta con l'odio Il dolore di Ciampi

CITTÀ DEL VATICANO Giovanni Paolo II ha inviato un telegramma di cordoglio per le vittime dell'attentato all'ufficio delle Nazioni Unite a Baghdad, tra cui il rappresentante speciale Sergio Vieira de Mello. «Apprendendo improvvisamente dell'esplosione al quartier generale dell'Onu a Baghdad» è scritto nel telegramma inviato a Kofi Annan dal segretario di stato vaticano, il cardinale Angelo Sodano a nome di Giovanni Paolo II. Il papa ha inviato le sue «condoglianze all'Onu e ai familiari e amici delle vittime». Giovanni Paolo II ha offerto le sue preghiere per le vittime e ha chiesto al Signore di confortare chi sta soffrendo in questo momento di tragica perdita. «Implorando tutti coloro che sono coinvolti nel perpetrare atti di violenza ad abbandonare la via dell'odio, il Santo Padre prega affinché la via della riconciliazione prevalga e affinché il popolo iracheno conosca un'era di pace, giustizia e armonia sociale». Anche il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha inviato un messaggio ad Annan per manifestargli le condoglianze per le vittime e la condanna dell'attentato. «Malgrado questo orribile atto - dice Ciampi - il ruolo delle Nazioni Unite nella stabilizzazione e ricostruzione dell'Iraq rimane essenziale per restituire al paese il suo legittimo posto nella comunità delle nazioni».

reazioni/2

Prodi: un gesto barbaro Lo sdegno di Chirac

BRUXELLES Il presidente della Commissione europea, Romano Prodi, ha inviato ieri pomeriggio un messaggio al segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, esprimendo lo «sdegno» dell'esecutivo Ue per il «barbaro attentato» contro l'ufficio delle Nazioni Unite a Baghdad. Anche Javier Solana, l'Alto rappresentante per la politica estera e la sicurezza dell'Unione europea, ha condannato l'attentato al quartier generale dell'Onu, definendolo un «attacco contro la gente che sta lavorando per il futuro dell'Iraq». Dura condanna anche dalla Nato, per voce del suo numero due, l'ambasciatore Alessandro Minuto Rizzo. «Si tratta - ha affermato Minuto Rizzo - di un atto di barbarie indirizzato contro un'istituzione internazionale». Anche la presidenza italiana di turno dell'Ue ha espresso la propria «condanna per l'odioso attentato» di Baghdad. Anche il presidente russo Vladimir Putin ha definito l'attacco di ieri «un'azione barbarica, senza giustificazione», mentre il ministro degli Esteri britannico, Jack Straw, ha parlato di «oltraggio» a tutta la comunità internazionale. Da Parigi, invece, è arrivata la «collera» e l'«indignazione» del presidente Jacques Chirac. «Un attacco criminale contro il futuro del popolo iracheno» è stata la condanna arrivata da Berlino, dal cancelliere Gerhard Schröder.

giunto in Iraq nel mese di maggio e prossimo alla partenza, si sono accavallate notizie contrastanti per alcune ore. Poi alcuni funzionari sono riusciti a sentire la sua voce da sotto le macerie. Verso sera i contatti si sono interrotti: de Mello era morto.

Le operazioni di soccorso sono proseguite fino a tarda notte; per rimuovere i cumuli di detriti e le lastre di cemento della palazzina sventrata dalla bomba si è reso necessario l'intervento di mezzi meccanici. Il bilancio è stato aggiornato molte volte, l'ultimo parla di 17 morti e 108 feriti. Nelle villette a due piani sulle quali sventolano le bandiere dell'Onu lavorano almeno 200 funzionari, mentre molti iracheni sono impiegati nelle pulizie e nei servizi. La bomba colpisce il quartier generale delle Nazioni Unite in un momento molto importante e delicato per gli equilibri del «nuovo Iraq». I principali esponenti del governo provvisorio,

ogni pietra per trovare chi ha fatto tutto questo», ma anche in altre occasioni il proconsole di Bush aveva preso questi impegni. Nelle prime ore di ieri Bush e i suoi delegati in Iraq si erano abbandonati ad entusiastiche dichiarazioni dopo che il comando americano aveva confermato la cattura di Taha Yassin Ramadan, vice-presidente iracheno e fedelissimo del rais. Il numero due del regime si era nascosto a Mosul, sua città di origine, dove sono stati uccisi anche i due figli dell'ex dittatore. Ramadan è stato probabilmente denunciato da informatori ed è stato catturato dalle milizie curde che controllano la zona. Fonti americane sostengono che con l'arresto del numero due del passato regime la cattura del rais si avvicina, ma, considerando la lunga militanza di Ramadan, appare improbabile che abbia deciso di collaborare proprio ora.

Toni Fontana

Vieira de Mello

Scompare un mediatore dai nervi d'acciaio

Leonardo Sacchetti

«Noi non siamo un nuovo gruppo dirigente coloniale... Siamo qui per aiutarvi... Le decisioni vengono prese assieme ai vostri dirigenti». Sono queste alcune parole dette da Vieira de Mello, poco tempo fa. Non fu un discorso pronunciato in Iraq ma a Timor Est, nelle ultime settimane della transizione verso l'indipendenza della piccola isola dall'Indonesia. De Mello, morto ieri a Baghdad, si trovava là per conto delle Nazioni Unite, come capo delle operazioni Onu. Quel discorso, almeno nei contenuti, de Mello l'aveva ripetuto quattro mesi fa, quando fu nominato dal Palazzo di Vetro come rappresentante speciale delle Nazioni Unite in Iraq. «Vogliamo assicurare - aveva detto de Mello in quell'occasione - che gli interessi del popolo iracheno siano messi al primo posto». Un compito

di prima grandezza ma dai dubbi contenuti, visto che lo stesso capo dell'amministrazione civile Usa in Iraq, Paul Bremer, dopo aver promesso una piena collaborazione, aveva fatto notare come il ruolo di de Mello fosse esclusivamente legato all'emergenza sanitaria e a quella dei profughi, dei senzatetto prodotti dall'ultima guerra irachena.

Sergio Vieira de Mello, brasiliano, era nato a Rio de Janeiro nel 1948. Laureatosi in Filosofia presso l'università della megalopoli brasiliana, de Mello iniziò prestissimo la sua collaborazione con le Nazioni Unite. Già alla fine degli anni Sessanta, ancora come laureando universitario, il rappresentante speciale dell'Onu in Iraq aveva fatto il suo ingresso nel Palazzo di Vetro, prima di terminare i suoi studi alla Sorbona, a Parigi.

Considerato dai vari diplomatici internazionali come un «ottimo mediatore», dai nervi d'acciaio, de



Mello aveva svolto i suoi primi lavori per l'Onu nel settore dei profughi, lavorando al quartier generale di Ginevra e poi occupandosi dei

campi profughi sorti come funghi durante i conflitti in Bangladesh, in Sudan, a Cipro, in Mozambico, in Perù e in Jugoslavia. Vieira de Mel-

lo, però, si fece notare nel 1981, quando fu inviato dall'Onu in Libano come consigliere delle forze di pace delle Nazioni Unite nel Paese

mediorientale, ove rimase fino al 1983, prima di andare a occuparsi dei profughi in Cambogia.

Negli anni Novanta, il suo lavoro come mediatore lo vide protagonista nella sanguinosa crisi africana dei Grandi Laghi, soprattutto dopo il genocidio perpetrato nella guerra civile in Ruanda. Dopo quell'esperienza, de Mello fu nominato numero due dell'Alto commissariato per i profughi e i rifugiati (Unhcr) delle Nazioni Unite, prima di diventare vice-segretario generale, al fianco di Kofi Annan, del Palazzo di Vetro, con mandato speciale per gli affari umanitari. Alla fine degli anni Novanta, con la crisi scoppiata in Kosovo e dopo i bombardamenti della Nato sulla Serbia di Slobodan Milosevic, de Mello venne spedito, nel '99, nei Balcani come rappresentante speciale dello stesso Annan. E poi, dopo il Kosovo, la transizione verso l'indipendenza di Timor Est. La sua reputazione, rico-

nosciuta da tutte le missioni di mediazione svolte in 33 anni di carriera, lo aveva portato, il 12 settembre 2002, a rilevare il posto di Mary Robinson come direttore dell'Unhcr.

Infine, arriviamo al maggio di quest'anno, quando il segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, lo aveva nominato inviato delle Nazioni Unite in Iraq. De Mello aveva ricevuto - dopo il varo della risoluzione 1483 che aveva abolito le sanzioni all'Iraq - un incarico quadrimestrale. Incarico che sarebbe scaduto tra una settimana. La sua nomina fu salutata con favore sia da Washington che da Londra. Soprattutto la Casa Bianca - e in particolare la consigliere alla Sicurezza nazionale, Condoleezza Rice - aveva spinto per avere de Mello a Baghdad. Forse proprio per quelle parole pronunciate a Timor Est: «Noi non siamo un nuovo gruppo dirigente coloniale».